

EDITORIALI

Difendere il Jobs Act dalla restaurazione /1

Evviva le urne a primavera, ma non per scappare dal referendum

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, pensa che, se sottoposta al referendum richiesto dalla Cgil, la sua legge – che abolisce il reintegro sostituendolo con un rimborso per i nuovi assunti modificando il mitico articolo 18 – non reggerà. Non è nemmeno disposto, e su questo ha ragione, a cedere, modificando quell'articolo contestato. Per questo invita a sciogliere le Camere in primavera, in modo da rinviare il referendum. votare in primavera va benissimo, ma non per evitare il prossimo referendum (scivolone di Poletti) bensì per rispettare il verdetto politico di quello appena celebrato. Sull'articolo 18, invece, si deve combattere una battaglia politica, anche in un confronto referendario e, prima, in una verifica della maggioranza all'interno del congresso del Partito democratico. Poletti si fascia la testa prima di essersela rotta. Spetta alla Cgil raccogliere la maggioranza del corpo elettorale, visto che nei referendum abrogativi è necessario raggiungere il quorum della metà più uno degli aventi diritto al voto. Il fronte del No, pur con un successo superiore alle attese, non ha superato quella soglia. Inoltre, si può sperare che i settori liberali del centrodestra non si facciano coinvolgere in una campagna che contraddice i principi su cui si fonda la loro presenza politica. Liberalizzare il mercato del lavoro è la condizione preliminare per riavviare la crescita produttiva e occupazionale. Qualche primo risultato è stato ottenuto, e chi ha creduto e crede in questa linea ha il diritto e il dovere di difenderla nel merito. Se poi il Congresso del Pd o la maggioranza degli elettori decideranno in senso opposto, se ne prenderà atto. Non si può perdere senza combattere.

